

ANTONIO SIGNORINI
ATTRAVERSO






ANTONIO SIGNORINI

ATTRAVERSO







A N T O N I O S I G N O R I N I

O B L O N G



CONTEMPORARY

DUBAI - FORTE DEI MARMI - FIRENZE

Coordinamento/Coordination

Paola Marucci
Paola Myriam Visconti

A cura di/Curated by

Luca Beatrice

Progetto grafico/Graphic Design

Oblong Contemporary Art Gallery

Redazione/Editorial

Sara Arigoni

Testi/Texts

Luca Beatrice
Franco Fanelli

Impaginazione/Layout

Nicola Gnesi

Crediti fotografici/Photo credits

Nicola Gnesi
Federico Gherardi (assistant)
George Shahada

Traduzioni/Translations

Paola Myriam Visconti
Katrine Petrenko
Deborah Wasserzug

Stampa/Print

Bandecchi & Vivaldi Srl,
Pontedera

Copertina/Cover

The Warriors, 2022 (detail)
Bronzo, Bronze
Foto/Ph. Nicola Gnesi

© 2022 Oblong Contemporary Art Gallery © 2022 Oblong Contemporary Art Gallery

Testi © Luca Beatrice
© Franco Fanelli

Essays © Luca Beatrice
© Franco Fanelli

© 2022 Antonio Signorini
Fotografie © Nicola Gnesi
© George Shahada

© 2022 Antonio Signorini
Photographs © Nicola Gnesi
© George Shahada

Tutti i diritti riservati. Courtesy Archivio
Oblong Contemporary Art Gallery -
Antonio Signorini.

All rights reserved. Courtesy Oblong
Contemporary Art Gallery Archives -
Antonio Signorini.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo
elettronico, meccanico o altro senza l' autorizzazione
scritta dei proprietari dei diritti dell' editore.

No part of this book may be reproduced or transmitted
in any form or by any means electronic, mechanical, or
otherwise without the written self-authorization of the
copyright owners of the publisher.



ATTRAVERSO

Firenze, ITA
2022

Enti promotori/Promotion
Comune/Municipality Firenze

Patrocinio/Under the patronage

Dario Nardella
Sindaco/Mayor Firenze
Alessia Bettini
Vicesindaco/Deputy Mayor
Assessora alla cultura/Councilor
of cultural activities

Uffici tecnici/Technical office coordination
Comune/Municipality Firenze

Gabriella Farsi
Direttrice Cultura Comune/Municipality Firenze
Lucia De Siervo
Direttrice Sviluppo economico/Economic
development director
Silvia Penna
Dirigente attività culturali/Cultural activities
executive

Ringraziamenti/Thanks to

Sergio Risaliti, Direttore/Director Museo
Novecento, Firenze

Cura della mostra/Exhibition by
Luca Beatrice

Coordinamento generale e organizzativo/ General coordination and organization

Paola Marucci
Chiara Meini
Paola Myriam Visconti

Segreteria e logistica/Secretary and logistics
Barbara Paganini

Ufficio stampa/Press office
Rosi Fontana - Press & Public
Relations

Studio tecnico/Technical office
Arch. Matteo Paolini
Studio Serotec sas
Studio geometri Stefano
Daddi Baronti

**Trasporti e allestimento mostra/Transportation
and installation**
Emilio Tatini

Fonderia/Foundry
Iacopo Ciglia
Fonderia Ciglia e Carrai

ATTRAVERSO

Forte dei Marmi, ITA
2022

Enti promotori/Promotion
Comune/Municipality Forte dei Marmi
Bruno Murzi

Sindaco/Mayor Forte dei Marmi
Graziella Polacci
Vicesindaco/Deputy mayor e/and Assessora alla
cultura/Councilor of cultural activities
Ermino Tucci
Presidente/President Fondazione Villa Bertelli

Cura della mostra/Exhibition by
Luca Beatrice

Coordinamento generale e organizzativo/ General coordination and organization

Marcello Fascetti
Elisabetta Mattugini
Paola Marucci
Sara Arigoni

Segreteria e logistica/Secretary and logistics
Barbara Paganini

Ufficio stampa/Press office
Rosi Fontana - Press & Public Relations

Studio tecnico/Technical office
Arch. Matteo Paolini
Studio Serotec sas
Studio geometri Stefano
Daddi Baronti

Trasporti/Transport
Emilio Tatini Snc
Seardo Autotrasporti

Fonderia/Foundry
Iacopo Ciglia
Fonderia Ciglia e Carrai

DYNOWISH

Firenze, ITA
2021

Enti promotori/Promotion
Comune di Firenze/Florence Municipality
Istituto degli Innocenti

Patrocinio/Under the patronage

Dario Nardella
Sindaco/Mayor Firenze
Tommaso Sacchi
Assessore alla cultura/Councilor
of cultural activities

Cura della mostra/Exhibition by
Paola Myriam Visconti
Chiara Meini

Coordinamento generale e organizzativo/ General coordination and organization

Paola Myriam Visconti
Chiara Meini

Segreteria e logistica / Secretary and logistics
Jyrell Bonito

Ufficio stampa/Press office
Patrizia Panchetti

**Trasporti e allestimento mostra/ Transportation
and installation of the exhibition**
Ali Pisa Logistica internazionale
Livinio Corradi

Fonderia/Foundry
Iacopo Ciglia
Fonderia Ciglia e Carrai

THE FLYING HORSES

Dubai, UAE
2019

Enti promotori/Promotion
Dubai Municipality
Dubai Culture, HH Said Al Nabouda

Patrocinio/Under the patronage
Valentina Setta
Italian Consulate
Liborio Stellino
Italian Embassy
Assaf Doumit
Lebanese Consulate
Bernard Frontero
Alliance Francaise

Cura della mostra/Exhibition by
Paola Myriam Visconti – 71 Structural Art

Coordinamento generale e organizzativo/General coordination and organization
Paola Myriam Visconti
Jana Obeid
Shatha Al Mulla
Kawthar Bin Sulayem

Segreteria e logistica/Secretary and logistics
Jyrell Bonito

Ufficio stampa/Press office
Kbs Communication –
Kawthar Bin Sulayem

Trasporti e allestimento mostra/ Transportation and installation of the exhibition
Cargoline Shipping Services LLC
Ashitosh Manjekar

Fonderia/Foundry
Iacopo Ciglia
Fonderia Ciglia e Carrai

THE WARRIORS/GUARDIANI DEL PATRIMONIO

Dubai, UAE
2018

Enti promotori/Promotion
Dubai Municipality
Dubai Culture, HH Said Al Nabouda

Patrocinio/Under the patronage
Valentina Setta
Italian Consulate
Liborio Stellino
Italian Embassy
Assaf Doumit
Lebanese Consulate
Bernard Frontero
Alliance Francaise

Cura della mostra / Exhibition by
Paola Myriam Visconti – 71 Structural Art

Coordinamento generale e organizzativo/General coordination and organization
Paola Myriam Visconti
Jana Obeid
Shatha Al Mulla
Kawthar Bin Sulayem

Segreteria e logistica / Secretary and logistics
Jyrell Bonito

Ufficio stampa / Press office
Kbs Communication – Kawthar Bin Sulayem

Fonderia/Foundry
Iacopo Ciglia
Fonderia Ciglia e Carrai

THE DNA

Dubai, UAE
2019

THE WARRIORS – GUARDIANI DEL PATRIMONIO

Beirut, LBN
2018

Enti promotori/Promotion
Comune/Municipality Beirut
Ziad Shbib
Governatore/Governor Beirut

Cura della mostra/Exhibition by
Paola Myriam Visconti - Mark Hachem art gallery

Coordinamento generale e organizzativo/ General coordination and organization
Randa Armanazi
Jana Obeid
Paola Myriam Visconti
Lea Naoufal
Moussa Hachem
Mark Hachem art gallery

Segreteria e logistica/Secretary and logistics
Moussa Hachem

Ufficio stampa/Press office
Randa Armanazi - Press & Public Relations

Trasporti e allestimento mostra/Transportation and installation
Francois Nader-NaderGroup sarl, Beirut, Lebanon
Barbarini&Foglia, Venice, Italy

Fonderia/Foundry
Iacopo Ciglia
Fonderia Ciglia e Carrai

OBLONG

Si ringrazia per la
collaborazione
e il sostegno
Thanks for cooperation
and support



CONTEMPORARY

DUBAI - FORTE DEI MARMI - FIRENZE

IN VIAGGIO CON LE OPERE DI ANTONIO SIGNORINI

Attraverso i luoghi, le culture, gli spazi, e attraverso la storia e l'arte. Danzatrici, Guerrieri, cavalli volanti, maschere ancestrali, proseguono il loro viaggio da protagonisti in città e luoghi del mondo dove instaurano di volta in volta un dialogo esclusivo con le diverse culture e storie.

Dall'incontro più recente con la cultura rinascimentale e antica di Firenze, magnificente città toscana che ha ospitato nel centro storico le opere di Antonio Signorini, permettendo un confronto straordinario tra le sculture dell'artista e uno tra i più importanti patrimoni storico-artistici al mondo, alle suggestioni di città fortemente evocative come Dubai negli Emirati Arabi, Riyad in Arabia Saudita, Beirut in Libano e Istanbul in Turchia, che compongono la geografia anche culturale del Medio Oriente, storicamente caratterizzato da un ampio, quanto imprescindibile, patrimonio nella storia delle civiltà, di cui è la culla.

Le figure sottili e ieratiche, maestose e sacrali di Signorini sono poste costantemente a confronto con identità e spazi dai quali far scaturire un dialogo sempre nuovo, ricco di suggestioni estetiche e culturali che nascono immancabilmente tra le sculture di Signorini e gli spazi che le accolgono. Questo è accaduto anche ad ampie latitudini, da Miami in Florida a Forte dei Marmi in Toscana, due città culto del mare, dove si può leggere un'assonanza tra le due città, così distanti geograficamente, ma così assimilabili per molti aspetti. Per Oblong Contemporary Art Gallery, che promuove la produzione e le mostre di Antonio Signorini, il compito di portare al pubblico e ai collezionisti opere di profonda consistenza artistica e culturale rappresenta un vero privilegio.

Antonio Signorini, artista toscano, vive e lavora tra Firenze, Londra e Dubai. Le sue opere sono il risultato della sua continua e appassionata ricerca della storia delle antiche civiltà, alle radici dell'uomo e agli albori della società con i suoi riti e i suoi culti, con la nascita del pensiero e della fede, e con lo sviluppo della capacità di intendere dell'uomo che caratterizzarono la formazione della società primitiva e l'evoluzione antropologica.

Ma se su queste radici si basa la ricerca e la passione che ha portato lo scultore a costruire le sue figure che sembrano arrivare da un mondo lontanissimo, è l'artista stesso che le colloca nel suo tempo e le caratterizza come immagini che compiono, invece, un viaggio tutt'altro che finito. Un viaggio estetico composto dagli stilemi figurativi tipici di Signorini, che in taluni casi riconducono alla straordinaria suggestione di opere quali l'Ombra della sera, emblematico capolavoro etrusco del Museo Guarnacci di Volterra, o alla fragilità di alcune figure filiformi di Giacometti che rievocano, anch'esse, le forme dei bronzetti preistorici.

Ma non solo al viaggio nel passato guardano le danzatrici, i guardiani, i cavalli volanti e le maschere ancestrali di Antonio Signorini. Piuttosto sono figli, al contempo, del passato, del presente e del futuro. Non hanno volto, non hanno maschere e non possiedono uno sguardo. Ma accade che, guardandole, quella cavità che caratterizza il fronte delle figure riassuma in un tratto solo la poetica di Signorini che, con l'idea di un volto, o ciò che possiamo immaginare o intuire da questa forma singolare, riesce ad addensare un passato misterioso, un presente illusorio e un futuro inesplorato. Come a raccontare l'essenza stessa della vita dell'uomo in tre soli passaggi. Arcturus e Sun, Luce, Idra e Merope, il Guardiano del Cielo, il Guardiano della Fede, attraversano, come costellazioni da cui prendono i loro nomi, lo spazio e il tempo per mostrarsi nella loro compiuta identità all'osservatore.

Paola Marucci
Oblong Contemporary Art Gallery

TRAVELING WITH THE WORKS OF ANTONIO SIGNORINI

Traveling through places, cultures, spaces, through history and art. Dancers, Warriors, flying horses, and ancestral masks continue their voyage as key players in cities and towns throughout the world, where from time to time they foster unique dialogues with different cultures and histories.

Their most recent meeting with ancient and Renaissance culture took place in Florence, that magnificent Tuscan city which hosted Antonio Signorini's works in its historic city center. This enabled an extraordinary encounter between the artist's sculptures and one of the most important treasures of art history in the world. From there, we move to the grandeur of such evocative cities as Dubai, United Arab Emirates; Riyadh, Saudi Arabia; Beirut, Lebanon; and Istanbul, Turkey. These cities comprise a cultural geography of the Middle East, characterized historically by a vast, essential cultural heritage within the story of civilization, with this region as its cradle.

Signorini's slim, imposing figures, majestic and sacred, are constantly facing identities and spaces that prompt a dialogue between the sculptures and the spaces that welcome them, one that is consistently new and rich in aesthetic and cultural fascination. This has taken place across such wide latitudes as Miami, Florida, and Forte dei Marmi, in Tuscany – two cities that worship the ocean. While these cities are geographically distant, we perceive many similarities in them.

For Oblong Contemporary Art Gallery, which promotes Antonio Signorini's exhibitions, the task of bringing these works of profound artistic and cultural substance to the public and to collectors is a true privilege.

Antonio Signorini, a Tuscan artist, lives and works in Florence, London, and Dubai. His work is the result of his continuous and impassioned research into ancient civilizations; the roots of humankind; the dawn of

societies, with their rites and rituals; the birth of thought and of faith; and the development of the human abilities to know and to reason, which characterize the formation of primitive society and anthropological evolution.

On this foundation, Signorini has based his search and his passion, which have led him to build figures that seem to have arrived from a far-off world. The artist himself situates them in his time, characterizing them as images that are in the process of taking a voyage that is far from complete. It is an artistic journey composed of figurative styles typical of Signorini, which in some cases evoke the extraordinary charm of works such as *Ombra della sera*, the emblematic Etruscan masterpiece in the Museo Guarnacci in Volterra. Other works recall the spindly figures of Giacometti, which also echo the shapes of small prehistoric bronzes.

But Signorini's dancers, warriors, flying horses, and masks are not only oriented towards the past. Rather, they are simultaneously the offspring of the past, of the present, and of the future. They have no faces, they do not wear masks, and they lack any gaze. But in looking at them, the surface that represents the forehead of each figure sums up in a single trait the poetry of Signorini, who, with the idea of a face, or what we may imagine or intuit from this singular shape, succeeds in distilling a mysterious past, an illusory present, and an unexplored future. It is as though he were recounting the very essence of the life of humankind in three short passages.

Arcturus and Sun, *Luce*, *Hydra*, and *Merope*, the *Guardian of the Skies*, and the *Guardian of Faith*, all traverse space and time to show themselves in their finished forms to the viewer, just like the constellations from which they take their names.

Paola Marucci
Oblong Contemporary Art Gallery





UNA VOLTA ERANO GUERRIERI

"Il nostro popolo era un popolo di guerrieri. Ma non come te, Jake: era un popolo nobile, fiero, che aveva una grande anima."

Once Were Warriors, 1994

L'immagine del guerriero, appena tratteggiata con un carbone smozzicato sulle pareti di una caverna, disegnato su un foglio di carta, nei secoli fattosi tridimensionale in modo da poter girarci intorno, appartiene a diverse culture ed è una delle poche figure a non reclamare particolare provenienza geografica né territoriale. E' come se in ogni civiltà, dai primordi alle successive evoluzioni, l'abitante stanziale avesse dovuto combattere, difendendosi prima di attaccare, dalle insidie dei predatori, animali feroci e popoli stranieri più combattivi di lui. Tale autorappresentazione corrisponde a stereotipi ben precisi: il guerriero ha un corpo magro, snello, potente, allenato ai pericoli, capace di maneggiare con forza e rapidità armi alte e appuntite che usa come giunchi e lancia con precisione colpendo l'obiettivo anche a lunga distanza.

Non pensiamo alla forza bruta del combattente a mani nude, il guerriero ha in sé la grazia di un danzatore, lo slancio di un cavallo le cui zampe corrono tanto veloci da non toccare terra. Sono acrobati, giocolieri, circensi, atleti, prime forme della rappresentazione piatta che aspirano alla tridimensionalità, quando, per dirla con Gilles Deleuze, l'immagine perde il suo legame fondamentale col movimento, smette i panni di immagine-movimento, per farsi definitivamente immagine-tempo. Antonio Signorini, che di mestiere fa lo scultore, si pone fin da subito la questione: come riuscire a restituire corpo e sostanza a una forma senza appesantirla, la leggerezza di quel tratto sul foglio di carta, la rapidità del guerriero o se preferite la sintesi del passo di danza che trovi nelle ballerine di Degas o ancora la sequenza

del movimento prima del cinema, quando ancora non c'era la possibilità di riprendere un'immagine dinamica e Muybridge tentava di riprodurla con scatti fotografici ravvicinati. Per trovare finalmente il superamento della staticità nella scultura bisogna arrivare ai Mobiles di Calder, dove il minimo spostamento determina una reazione a catena, armonica e musicale, tra le singole parti.

Ogni mostra si porta dietro l'enigma del titolo. Il titolo deve essere bello, affascinante, meglio se non svela tutto e lascia viaggiare fantasia e ispirazione. Anche stavolta è stato ragione di piacevole discussione tra l'artista e chi scrive. Ed è venuto fuori "attraverso", che in inglese si traduce con "through", e ora proverò a spiegare perché magari prendendola larga.

Nei nostri incontri in preparazione di questa mostra -Venezia e Firenze, posti belli per darsi appuntamento, città in cui non puoi non essere ispirato- Antonio Signorini si è rivelato come un artista apolide, in continuo spostamento tra l'Italia, Londra e Dubai. Viaggi e soggiorni sempre alla ricerca di qualcosa che accenda il proprio lavoro, retto sulla consapevolezza che le radici iconografiche sono comuni a culture molteplici e non appartenenti a territori specifici. Quando mi ha parlato degli Emirati Arabi, dove ero stato diversi anni fa e sempre mi sento dire che nel frattempo è cambiato tanto, che questi Paesi corrono veloci con medie per noi europei e mediterranei difficili da immaginare, mi è tornato in mente il romanzo di Joseph O'Neill, *L'uomo di Dubai* pubblicato nel 2014 e tradotto in Italia da Codice. "L'unico luogo dove gli anni Ottanta non sono ancora finiti", recita

la suggestiva nota di copertina, come Signorini l'io narrante ha fatto diverse volte la spola con Londra. "In un'esplosione di colore e musica pop, il tutto salta alla Dubai di oggi, dove una famiglia di estasiati turisti occidentali si registra in un albergo assistita da un cicerone/amico/ospite emiratino; dopodiché vediamo gli stranieri abbandonarsi ai piaceri di svariate attrazioni turistiche, in un susseguirsi di scene intervallate da primi piani, dal volto sagace e dalla barba nera dell'ospite emiratino. Si passa quindi all'aeroporto, con i turisti che agitano le mani per salutare l'emiratino; e si torna nel deserto senza tempo, dove il viaggiatore, con indosso abiti puliti, si allontana tra le dune, in sella a un cavallo che gli hanno donato. Sulle labbra dello sceicco, il sorriso di un saggio. Appare la scritta: "Benvenuti a Dubai". Per il nostro artista la "molla" di questa scoperta nasce, è lui stesso a raccontarmelo attraverso una serie di messaggi, dalla ricerca del sito archeologico di Saruq Al Hadid tra il deserto di Dubai e Abu Dhabi. "Dopo anni di studi sono emerse prove che in quella zona erano in grado di fondere bronzo e oro. Era un punto di incontro tra civiltà, uno snodo di commercio e anche di produzione. Proprio in quel luogo fu ritrovato il piccolo anello divenuto poi il simbolo di Expo 2020". Signorini incontra la direttrice del museo e diversi archeologi prima di realizzare un'opera ispirata a quei manufatti, per "raccontare la storia di un tempo sconosciuto non solo a noi occidentali ma anche agli emiratini". L'opera in questione si intitola DNA, un obelisco alto 450 centimetri composto da sette ingrandimenti, per i sette emirati, dell'anello posizionati come la catena del DNA. "Una cultura antica che ritrova una civiltà moderna, un punto di incontro tra passato e futuro". Veniamo dunque ad "Attraverso", avverbio e preposizione che nella lingua italiana introduce un'immagine nomade, volutamente instabile, restituisce il senso del viaggio ovvero uno dei più importanti idealtipi nella cultura mediterranea e non solo. Ci abbiamo girato attorno prima di giungere alla scelta definitiva e alla fine è sembrata la parola migliore per accomunare guerrieri, danzatrici e cavalli (altro rimando alle fotografie dinamiche di Eadweard Mybridge) installati sul lungomare e nel centro di Forte dei Marmi. Queste sculture, che rappresentano il periodo di piena maturazione dell'artista toscano dal punto di vista formale per abilità di realizzazione e per sintesi immediata di immagini che funzionano al primo impatto tranne poi invitare a uno sguardo riflessivo e concentrato, sono dunque frutto della raccolta dei diversi stimoli sociali e culturali raccolti in un itinerario ormai piuttosto lungo che si annoda a doppio filo con la propria autobiografia. Non è un luogo comune affermare che noi siamo fatti delle cose che hanno

contribuito a costruirci: Signorini cita la famiglia, gli studi linguistici, lo sport, il lavoro nella moda, i dispositivi commerciali, le scommesse imprenditoriali e naturalmente l'arte.

Dice di sé: "nato in Toscana e di casa in Europa, in Asia, in America, nel Medio Oriente".

La scultura è dunque la forma ideale per affrontare la ricerca sui miti nati intorno all'uomo, alla donna, all'animale, non a caso raffigurati come una triade perfetta "dissipando le mitologie, le dottrine, le credenze solidificate".

Attraverso, mi scrive Signorini, "è viaggiare nel cosmo della vita. Da "dove" a "dove", senza un punto di origine, senza un punto di ritorno che si sovrapponga all'iniziale rendendo la vita un cerchio o un quadrato. Attraverso è il modo della spirale pulsionale.

Prive di protezione, allestite alla luce del sole, all'ombra della sera, al buio della notte nello stupendo lungomare di Versilia, le sue sculture sono affidate allo sguardo del pubblico. Cosa aspettarsi dunque? "Vorrei che il lettore delle opere (bellissima questa immagine, opere che si leggono come un libro, dunque ci vuole tempo, non si consumano in un solo istante) entrasse in questo mio firmamento culturale e artistico per trovare il proprio, ancora inedito".

Luca Beatrice

ONCE WE WERE WARRIORS

"Our people once were warriors. But unlike you, Jake: they were people with mana, pride, people with spirit."

Once Were Warriors, 1994

The image of the warrior – first lightly sketched with a stub of charcoal on the walls of a cave, then drawn on a piece of paper, and finally, over the centuries, evolved into something three dimensional – belongs to a number of cultures. It is one of the few figures in art that cannot claim a specific geographic provenance. In every civilization, starting from the earliest, humans have had to fight – whether it's to defend themselves against attacks from wild animals or combative people, or to themselves, hunt. This type of self-portrait conjures up precise stereotypes: the warrior has a slender, lean, and powerful body – prepared for danger, and able to use long pointed spears forcefully and quickly to hit targets, even from a long distance away. Yet we do not think of the brute force of the bare-handed combatant. The warrior possesses the grace of a dancer, the momentum of a horse running so fast, its hooves do not touch the ground. They are acrobats, jugglers, circus performers, athletes, the first two dimensional forms that aspire to be three dimensional. In the words of Gilles Deleuze, the image loses its fundamental link with movement, shedding the cloak of movement-image and transforming definitively into time-image.

Antonio Signorini, a sculptor by profession, asks himself this question: how do you restore body and substance to a figure... without weighing it down? How to preserve the same lightness of lines found on a sheet of paper, the swiftness of a warrior, the synthesis of the dance steps we see in Degas ballerinas. Or even the movement sequences that predate cinema – before dynamic images could be captured, when Muybridge

attempted to reproduce movement with photographic motion studies. We eventually transcended the static nature of sculpture with Calder's Mobiles, where the most minimal movement sets off a chain reaction between the individual element – one that is harmonic and musical.

Every exhibition carries with it the enigma of its title. The title must be beautiful and fascinating, leaving room for imagination and inspiration. And all the better if it does not reveal everything. This process led to an enjoyable discussion between the artist and writer. What came to light through this particular discussion is what I will now endeavor to explain.

Our meetings in preparation for this exhibition took place in Venice and Florence, beautiful places in which to connect; cities where you can't help but feel inspired. During these meetings, Antonio Signorini disclosed that he is essentially a stateless artist, always on the move between Italy, London, and Dubai. During his travels and sojourns he is perpetually in search of something that will illuminate his work, knowing that the treasure troves of iconographic roots are found across multiple cultures and geographic regions. He spoke with me about the United Arab Emirates, which I had visited a few years earlier. I learned that since my visit, it has changed tremendously. Antonio explained to me that these countries move quickly, using resources that are difficult for those of us from Europe and the Mediterranean to even imagine. I was reminded of the novel by Joseph O'Neill, *The Dog*. "The only place where the Eighties have not ended," reads the cover of the Italian edition. Like Signorini,

the novel's protagonist has shuttled back and forth between Dubai and London. "In a burst of color and pop-music, everything skips to present-day Dubai, where a family of ecstatic Western tourists checks into a hotel with the help of an Emirati guide/friend/host; whereupon we see the foreigners enjoying a series of stock touristic pleasures, the scenes punctuated by close-ups of the sagacious, black-bearded face of the Emirati host/helper. Next, the tourists are waving goodbye to the Emirati at the airport; and then we're back in the timeless desert, where the traveler, in fresh clothes, heads out into the desert on a horse supplied to him. The sheikh wears a wise smile. A message appears: "Welcome to Dubai". For Signorini, the impetus for this discovery – he tells me in a series of messages – came from his research on the archeological site of Saruq Al Hadid, located between the Dubai desert and Abu Dhabi. "After years of study some proof emerged that they were melting bronze and gold in this region. It was a meeting place between civilizations, as well as a commercial and production hub. In fact, it was in Saruq Al Hadid that they found the ring which inspired the symbol of Expo 2020." Signorini met the director of the museum and several archeologists before creating work inspired by the ring artifact, in order to "tell the story of a time that is unknown not only to Westerners, but even to Emiratis." The work in question is called DNA, an obelisk 450 cm in height, composed of seven rings, symbolizing the seven Emirates and arranged in a DNA-like chain. "An ancient culture meeting modern civilization, a meeting place between the past and the present." And so this is how we arrived at the name "Attraverso," an adverb and preposition that means "through". In Italian, this connotes the image of a nomad – someone intentionally unsettled and restores the sense of a voyager – one of the most important archetypes within Mediterranean culture and beyond. With much mulling over before finally deciding on this word, in the end we decided this was the ultimate word to group together warriors, dancers, and horses (another reference to the dynamic photographs of Eadweard Muybridge) installed on the oceanfront promenade of Forte dei Marmi. These sculptures represent Signorini's art in full bloom, for their skilled craftsmanship and for their immediate evocation of familiar feelings and impressions, but which then invite deeper and more reflective concentration. This is the product of the artist's collection of diverse social and cultural stimuli over his life's rich learnings and experiences, tightly woven through the strands of his own autobiography. It is not a cliché to affirm that we are made of the things that built us. Signorini cites his influences as his family, linguistic studies, his love for sports, work in the fashion

world, business projects, his entrepreneurial attitude and of course, his devotion to art.

Signorini describes himself as "born in Tuscany, at home in Europe, Asia, America, and the Middle East." Sculpture is, therefore, the ideal medium to capture his research on the myths that concern men, women, and animals – portrayed as the perfect triad, "dispersing mythologies, doctrines, and solidified beliefs."

"Attraverso," Signorini wrote to me, "is traveling in the cosmos of life. From 'where' to 'where' without a specific point of departure or return, which would turn life into a circle or a square. Attraverso is the mode of the impulsive spiral."

The sculptures are designed to withstand the elements – sensational in the brightness of sunlight, in the cool of the evening or in the dark of night. You can find them on the splendid oceanfront promenade in Versilia's Forte dei Marmi, entrusted to the public's eyes. What can we expect? "I would like the reader of these works (what a lovely image, artworks that can be read like a book, that take time, that are not consumed in an instant) to enter into my cultural and artistic firmament and to find their own, as yet unreleased work."

Luca Beatrice





L'EDEN E IL TOTEM

Ragione e inconscio nelle sculture di Antonio Signorini

I libri hanno probabilmente un'anima; e i cataloghi d'arte aspirano a una durata più estesa rispetto alla ristretta temporalità dell'evento cui sono legati. Il nostro viaggio nelle opere recenti di Antonio Signorini comincia dagli scaffali di una libreria di libri usati a Torino che gode di spazi straordinari, avendo rilevato la sede della storica galleria La Bussola ed ereditandone lo stupefacente soffitto disegnato da Carlo Mollino. A due passi, il Museo Egizio ci ricorda che Bernardino Drovetti, piemontese, era come Signorini un indagatore di deserti e profondità non solo geologiche e archeologiche. Per chi crede alle coincidenze, precisiamo che la visita alla libreria ha preceduto di poche ore l'invito a scrivere dell'opera dello scultore toscano.

Sono caverne reali, siti archeologici ma anche labirintiche concavità dell'inconscio, quelle esplorate da Antonio Signorini. Nella letteratura o nel cinema, ciò che viene riportato alla luce, risvegliato da un millenario sonno, è sovente portatore di sventura: lo si legge in Lovecraft, lo si ritrova nella saga di «Alien»; e che dire della più volte rivisitata leggenda della tomba egizia violata? Nell'arte accade sempre il contrario. E da sempre l'arte attinge al passato. La cosa interessante è che si tratta una pratica in comune anche tra le poetiche tra loro più distanti: è propria degli artisti tardomedievali e di quelli rinascimentali; dei barocchi e dei neoclassici; di Alma Tadema come di Pablo Picasso. Che cosa pensarono Filippo Lippi o Raffaello quando, calandosi nelle spelonche della Domus Aurea, s'imbattono nelle grottesche? Furono correttamente filologici o si abbandonarono

alla fantasia, attribuendo quei «graffiti» a una civiltà sconosciuta? Nel '900, Picasso, Braque, Matisse, Brancusi e molti altri discesero ad ulteriori ignote profondità. Cercarono nel cuore di tenebra africano la luce che li avrebbe accompagnati nella ricerca di una sintesi formale rivoluzionaria, capace di sovvertire, almeno in apparenza, i canoni occidentali. I volti di prostitute in passerella si incarnarono in maschere africane, un uccello prese l'aspetto di un idolo. L'esotismo ottocentesco si palesa ora in qualche cosa di più terribile e assoluto, il "pittorresco" è sostituito da uno scandaglio formale alla ricerca di un'essenzialità che pareva smarrita dai tempi degli Egizi e dei Greci. I totem per parafrasare Freud, grande collezionista di reperti di culture extraeuropee, esorcizzarono i tabù della convenzionalità artistica europea. Ma la calata nelle profondità del tempo, da allora in poi, sempre recò con sé la coesistenza tra rigore arcaista e visionarietà, tra progettazione e immaginazione, perché nella cultura convivono la fiaba e la storia, la leggenda e l'epos. Lo sapevano bene i Surrealisti e ciò che seguì al loro scandaglio nell'inconscio: dall'arte precolombiana prendono vita il mondi di Sebastian Matta e Wifredo Lam, dalla scrittura automatica surrealista innestata sulla tradizione rituale dell'arte praticata dai nativi americani nasce Pollock. Quanti sono, allora, gli interlocutori di Signorini? Di certo la sua ricerca va iscritta in questa costellazione in cui forma e simbolo s'intersecano: lo immaginiamo in dialogo, in tal senso, con Jung e con Aby Warburg. In una trasversalità culturale e cronologica circolare, dominata da un eterno presente.

Su questa frontiera in cui si affacciano e dialogano pura ricerca formale ed evocazione visionaria, nascono le grandi sculture realizzate da Signorini. È bene chiarire, innanzitutto, che si tratta di un artista ben radicato nella cultura scultorea toscana, profondo conoscitore delle tecniche legate sia ai metalli (magistrali le sue parine) sia ai minerali e capace dunque di spaziare dal modellato alla scultura "per via di torre". Lo hanno testimoniato, nell'arco della sua ricerca, le opere di carattere più marcatamente in dialogo con la figurazione, nelle quali il corpo umano, soprattutto il volto e le espressioni, rimandano a una indagine esistenzialista: tra i riferimenti, quelli con cui ogni artista italiano deve fare i conti; nel suo caso il Rinascimento fiorentino con un occhio di riguardo, ci pare, a Donatello. Ma in quei volti che aggalano dalle pareti (non sai se nell'atto di affiorare o di esserne inghiottiti), nell'urlo, nella tormentata espressività di uomini e animali scorre la coscienza di un '900 colto, tra Sartre, Artaud e Bacon, e conscio di una forse irrimediabile perdita della grazia.

Un radicale cambio di registro si verifica nei monumentali bronzi ispirati alle pitture rupestri dei deserti nordafricani e mediorientali. I primi, soprattutto (pensiamo all'eccezionale insieme del Tadrart Acaus, nel sudovest libico, databili dal 12mila a.C.) si affacciano nel dinamismo delle figure rivisitate da Signorini. Uomini vissuti al tempo in cui il Sahara era abitato e soprattutto non era un deserto, creature provenienti da fiumi fossili, riaffiorano nella terza dimensione di questi imponenti guerrieri o cacciatori. L'iconografia preistorica si reincarna nel magistero tecnico radicato nella classicità mediterranea. Formidabile "ideogramma", il guerriero/cacciatore armato di lancia fornisce allo scultore un canone formale nel quale la ieraticità di alcune posture cede spesso il passo al dinamismo di forme sintetiche nelle quali si sarebbe tentati di ritrovare echi futuristi, non fosse per l'evidente ricerca di una più astratta e pura armonia. Sarebbe forse più corretto dire che i guerrieri/cacciatori/pastori del deserto, evocati dallo scultore-viaggiatore, escono dalle caverne e prendono vita in morfologie umanoidi a un tempo arcaiche e futuribili: un'umanità dall'essenziale meccanica perfetta anatomia entomologica, che lascia presumere la massima razionalità nell'esercizio di forze, movimenti, pesi e contrappesi. Creature i cui atti (lo slancio, l'attimo che precede il giavellotto scagliato, il riposo) si compongono nel ritmo di una danza rituale nella quale la minaccia coesiste perennemente con una matissiana grazia. Sculture in forma di segni: in questo modo le creature di ciò che oggi è deserto e un tempo era, probabilmente, l'Eden, rivendicano le loro origini primarie, impresse o scavate nella pietra in una

narrazione di riti o nella propiziazione di un'azione. Il selvaggio voyeurismo turistico, oggi, sta minacciando la sopravvivenza di quelle testimonianze; protervi e vandalici graffiti pretendono di intrecciarsi con le tracce superstiti di un mondo che ci ha preceduto, finendo per cancellarne le tracce.

È come se fosse in corso una sistematica devastazione dei più misteriosi fondali della storia e di miti ancora in embrione, dunque dei più preziosi recessi del nostro inconscio. La violazione del sacro e della spiritualità di cui è portatrice la bellezza non è del resto, sempre nel nome di fondamentalismi e fanatismi di varia natura, uno dei mali più diffusi nella contemporaneità? Ne è complice attiva anche parte dell'arte d'oggi, che fonda tanta parte di essa nell'esercizio della rivisitazione parodistica del passato e delle utopie, inclusa quella modernista (con preziosi echi déco nel caso di Signorini). L'artista toscano si colloca sull'altro, opposto versante, in cui altri come lui ritengono tuttora fertile il seme dell'archetipo e ne tramandano quel codice genetico privata del quale l'umanità vedrebbe probabilmente estinto il proprio immaginario. I bronzi del Sahara da lui armati di bellezza ne saranno i Custodi.

Franco Fanelli
Il Giornale dell'Arte, Torino

THE EDEN AND THE TOTEM

Sense and unconscious in the sculptures of Antonio Signorini

Books have a soul and art catalogues aspire to a longer lifespan than the restricted moments of the event to which they are connected. Our trip through the recent art works of Antonio Signorini starts from the shelves of a second-hand bookstore located in Turin. A bookstore characterized by extraordinary spaces, having taken over the location of the historical gallery "La Bussola" and inheriting the amazing ceiling drawn down by Carlo Mollino. Two steps away, the Egyptian Museum reminds us that Bernardino Drovetti, from Piedmont, was like Signorini, an investigator of deserts and whom, not only geological and archeological. For who believes in coincidences, we want to specify that the visit to the library had taken place only a few hours before I was starting to write about the masterpieces of the Tuscan sculptor.

Antonio Signorini's creation drives us from real caves and archeological sites to the labyrinthine concavities of the unconscious.

In literature or cinema, what is brought to light, awoken from a millenary slumber, is often bearer of misfortune: it can be read in Lovecraft, it can be found in the "Alien" saga; and what about the famous legend of the violated Egyptian tomb?

In art what happens is always the opposite and takes hint from the past. The most interesting thing is that it's a common practice also among the most distant poetries: it is customary among late medieval and Renaissance artists, of the baroque and neoclassic; of Alma Tadema or Pablo Picasso. What did Filippo Lippi or Raffaello think when, going down in the caves of Domus Aurea, stumbled across the grottescas? Were

they rightly philological or they abandoned themselves to fantasy assigning those drawings to an unknown civilization? In '900, Picasso, Braque, Matisse, Brancusi and many others went down to further unknown depths. They explored the African heart of darkness looking for the light that would have accompanied them in the research of a revolutionary formal synthesis, able to subvert, at least apparently, the western standards.

The totems, to paraphrase Freud, big collector of finds from non-European cultures, exorcise the taboo of the European artistic conventionality. But the descent into the depth of time, since then, brought with it the coexistence between archaic rigor and vision, between project and imagination, because in culture, tale and history, legend and epos coexist. The Surrealist group knew that already and what came from their sounding of the unconscious: Sebastian Matta and Wifredo Lam's worlds follow the pre-Columbian art, while Pollock was born from the automatic surrealist writing, grafted on ritual tradition of art practiced by the native Americans. So how many interlocutors Signorini has? For sure his research must be inscribed in this constellation in which form and symbols are mingling: we can imagine a dialogue in that sense with Jung and Aby Warburg. In a circular cultural and chronological transversality, dominated by an eternal present.

The great sculptures made by Signorini were born on this frontier, where pure formal research and visionary evocation mingle. It is good to clarify, first of all, that he is an artist deeply rooted in the Tuscan sculptural culture. He has a deep knowledge of the techniques

linked to metals (his patinas are amazing) and to minerals, able to change from molded materials to sculptures "per via di torre". This is made evident, during his research, by the pieces that have a stronger link with figuration, in which the human body, especially the face and the expressions, refer to an existentialist investigation: among the references, those common to any Italian artist, in his case the Florentine Renaissance, especially Donatello. But in those faces emerging from the walls (It's not clear if they are emerging or being swallowed by them), in the scream, in the tormented expressiveness of men and animals, flows the conscience of a cultured twentieth century, between Sartre, Artaud and Bacon, and also that of a probable irremediable loss of grace.

A radical change of registry can be found in the monumental bronzes inspired by the rock paintings of the North-African and Middle-Eastern deserts. The first, especially (we think about the exceptional ensemble of Tadrart Acaus, in South-western Libya dating back to 12 thousand B.C.) can be found in the dynamism of the figures revisited by Signorini. Men living when the Sahara was inhabited and especially when it wasn't a desert, creatures coming from fossil rivers, mingle into the third dimension of these massive warriors or hunters. The prehistoric iconography reincarnates into the technical magisterium, deep-rooted into the Mediterranean classicism. Formidable "ideogram", the warrior/hunter armed with lance provides the sculpture with a formal canon in which the stateliness of some postures gives way to the dynamism of synthetic forms in which it could be tempting to find futuristic echoes, if there wasn't an evident research of a more abstract and a pure harmony. It would be more correct to say that the warriors/hunters/shepherds of the desert, evoked by the sculpture-traveler, arise from the caves and come alive in humanoid morphology that are at the same time archaic and futuristic: a humanity with an essential mechanical perfect entomological anatomy, that presume the maximum rationale in the exercise of forces, movements, weights and counterweights. Creatures whose acts (the rush, the moment that precedes the javelin flung, the rest) gets together in the rhythm of a ritual dance in which the threat always coexists with the grace of a Matisse. Sculptures in the form of signs: in this way the creatures of what is today the desert and long ago, probably, the Eden, claim their primary origins, imprinted or carved into the stone in a narration of rituals or in the execution of an action. Today's savage touristic voyeurism is threatening the survival of those proofs; arrogant and vandal graffiti pretend to interweave with the surviving traces of a world that has preceded us, ending up by cancelling its traces. It's like there was a systematic devastation of the

most mysterious backdrops of history and of myths still in embryo, of the precious recesses of our unconscious. The violation of sacred and spiritual, and of which beauty is the bearer, always in the name of fundamentalism and fanaticism of various kinds, isn't by the way one of the most widespread evils today? Part of today's art is an active accomplice, when it finds a big part of it in the exercise of the periodic revisitation of the past and of utopias, including the modernist one (with precious déco echoes in the case of Signorini). The Tuscan artist is placed on the other, opposite side, where also other artists like him, still consider the seed of the archetype to be fertile and they pass on that genetic code, without which mankind would most probably see its imagination extinct. His bronzes of Sahara armed with beauty will be its guardians.

Franco Fanelli
Il Giornale dell'Arte, Torino



LUCA BEATRICE IN CONVERSAZIONE CON ANTONIO SIGNORINI

Luca Beatrice: Quando e come nasce Antonio Signorini artista?

Antonio Signorini: Da giovanissimo. Da bambino non amavo molto parlare e in compenso disegnavo ovunque in maniera quasi compulsiva. Poi nella vita ho fatto tutt'altro. Sono stato imprenditore nel settore della moda e ho lavorato nell'immobiliare. Nel 2007, in Inghilterra, realizzai forse la mia prima opera consapevole, una grande colonna in cemento armato che diventò parte integrante dell'architettura del palazzo. Era una scultura e fu molto apprezzata. Grazie a essa, la costruzione acquisì un valore economico maggiore rispetto a quello di un normale *real estate*. Da quel momento un'inclinazione antica, inconsapevole, divenne la mia strada. Presi la decisione, allora folle, azzardata, ma forse giusta, di dedicare la mia vita all'arte, di lasciare che le mie mani indicassero il cammino che non riuscivo a vedere con chiarezza. Mi spingeva un'inquietudine estrema: aprii un atelier a Battersea dove lavoravo in solitudine a disegni, a forme di creta, gesso, plastilina. Iniziai così un lungo periodo di ricerca, che mi ha visto anche a Firenze a perfezionare le tecniche tradizionali e a specializzarmi nel bronzo. È stato un viaggio durato molti anni. Mia moglie Paola è stata parte essenziale di questa avventura, meglio, ne è stata la condizione. Non solo come ricercatrice e studiosa ma come interlocutrice assoluta.

LB: Probabilmente, nel destino di ciascuno di noi, un viaggio può diventare importante per riuscire a costruire una parte della nostra stessa personalità. Nel tuo caso il viaggio è decisivo. Da dove parti e dove arriverai?

AS: Da dove parto mi sembra di saperlo, dove arriverò non lo so ancora. Sono un nomade, la mia vita è un viaggio. Andai via di casa, da un piccolo paese della

Toscana, a quindici anni, quando avevo da poco perso mio padre in modo improvviso. Poi ci furono Milano, la Francia, gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Come diceva Leonardo da Vinci, il viaggio è "fare mercato in ogni città in cui vai". Il mio è un viaggio autentico: dove vado, vivo e dove vivo, entro nel contesto e nel tessuto del luogo, con tutte le sue questioni e i suoi problemi. Raramente mi sento in vacanza. Non amo viaggiare per divertimento. Forse è proprio l'atto del viaggiare che mi spinge a realizzare le mie opere.

LB: Dopo l'Inghilterra hai deciso di andare in Oriente. Ti sei spostato dall'Europa iper-civilizzata a una zona che sta cominciando soltanto ora a essere al centro di una riflessione contemporanea.

AS: Sì, l'Oriente costituisce una fase importante del mio viaggio e della mia ricerca. In Europa, forse, avrei seguito percorsi più standard nonostante sia stata essenziale per la mia formazione artistica. Dubai, oltre a un'accoglienza straordinaria, mi ha fatto avvertire in modo molto forte l'influenza dell'arte rupestre. Le radici più profonde rimangono infatti nella storia della nostra civiltà.

LB: Parli di arte rupestre, un'espressione precedente al cosiddetto concetto di autorialità. Di quel periodo conosciamo le forme, ma non i nomi degli artisti veri e propri. Questo è un dato molto interessante. Può capitare che qualcuno ti chieda quali siano i tuoi modelli come scultore, allora tu potrai anche citare qualche artista, ma in realtà guardi altrove.

AS: Esatto, guardo altrove. Grazie per averlo sottolineato. Sono cresciuto a Castagneto Carducci e da ragazzino giocavo vicino alle tombe etrusche. Ci sono caduto dentro diverse volte, non sarà stato un caso. Quelle forme d'espressione hanno contribuito a ispirare parte della storia dell'arte successiva, eppure di

quegli artisti sappiamo pochissimo.

LB: Il mito dell'autorialità, per noi, comincia con Giotto.

AS: Sicuramente con Giotto avviene una svolta decisiva. Oggi è scontato cogliere in un'opera riferimenti ad altri artisti. È inevitabile che ci siano delle influenze, ma credo che sia importante accettare il rischio di un nostro, anche piccolo, contributo alla civiltà, attraverso l'arte e la cultura, e porsi incessantemente delle domande. È questo che mi interessa.

LB: Tu sei uno scultore, anche se ogni tanto affronti la superficie bidimensionale che per comodità chiameremo pittura. La tua analisi è formale da una parte, materiale dall'altra. Qual è la tua riflessione sulle forme?

AS: Quando lavoro cerco di seguire il movimento e il suono. Le forme che nascono dalle mie mani sono una sfida all'equilibrio, alla gravità, non soltanto nel senso di "attrazione gravitazionale", ma anche dal punto di vista intellettuale. E deve esserci sempre dell'ironia. Per posizionare un cavallo di due tonnellate su due zampe larghe pochi centimetri occorrono un pizzico di follia e un notevole studio ingegneristico. Mi interessano le forme che lasciano una traccia. Aspiro al "suono visivo". Ciò che mi affascina dei cavalli sono le loro evoluzioni, sembrano capaci di volare. Ecco, il cavallo è un animale sonoro, sia per il rumore degli zoccoli che battono sul terreno, sia per il ritmo del respiro. Lo stesso si può verificare nella corsa dell'uomo e nella danza. Il suono che accompagna un movimento atletico non è solo quello della musica, ma anche quello del suolo, della terra.

LB: E i materiali?

AS: La mia ricerca verte sull'utilizzo di materiali capaci di durare nel tempo come l'acciaio e il bronzo. Apprezzo chi lavora con materiali più caduchi, ma spero che le mie opere riescano a resistere a tutto e che non abbiano una data di scadenza.

LB: Hai installato le tue sculture in diverse parti del mondo. Quali sono state le tue esperienze fondamentali?

AS: Nel 2018, il primo ministro del Libano mi invitò a esporre a Beirut, in un luogo molto importante per il paese: Piazza Samir Kassir. Lì due alberi sopravvissuti a tutte le guerre che hanno devastato il Paese, testimoniano la loro tenacia e la forza assoluta della vita. Ho posizionato i miei guerrieri all'interno di una grande fontana che, qualche tempo dopo, ha fatto da cornice a una trasmissione televisiva locale che ha preso il nome di "The Warriors". Sempre nello stesso

anno ho presentato le mie sculture a Venezia in una mostra collaterale della Biennale di Architettura, e a Dubai al Dubai International Finance Center (DIFC). Ma la parte più importante per me rimane la Toscana: Forte dei Marmi, Pietrasanta, Firenze. Sto riscoprendo questa terra da adulto.

LB: Che cosa porterai a Firenze? Questa mostra, per te che sei nato in Toscana, ha un'importanza maggiore rispetto ad altre?

AS: Più che un ritorno, è un inizio per me. Ho lasciato la Toscana da giovane, anche se non si direbbe dal mio accento. Scopro e apprezzo nuovi luoghi. Posso dire che io devo tutto a Firenze. Ho studiato nelle botteghe fiorentine, ho lavorato la materia in fonderie fiorentine e i miei studi ingegneristici continuano a svolgersi sotto l'influenza della cupola del Brunelleschi. La mia opera è ispirata all'arte rupestre, a quella etrusca, a quella medioevale e rinascimentale. Ciascuna di queste "epoche" artistiche vedono sempre Firenze protagonista. Ma, a mio avviso, occorre prestare la massima attenzione prima di proporre una mostra a Firenze. È necessario conoscere la città nella sua conformazione e rispettarne l'integrità e la bellezza. Ciò a cui aspiro è trovare, tramite queste opere, un dialogo con la sua storia, non una messa in scena ma un passaggio momentaneo, una conversazione. Sento una responsabilità molto forte. Firenze ha una grandiosità infinita! Porterò due cavalli, due guerrieri, due danzatrici e un lavoro inedito: una testa femminile. Le opere saranno esposte in Piazza del Carmine, in Piazza San Firenze di fronte al Museo del Bargello, e all'uscita degli Uffizi. È un'audacia che a volte m'impaurisce. Spero che tu mi stia accanto con la tua esperienza.

29 agosto 2022

LUCA BEATRICE IN CONVERSATION WITH ANTONIO SIGNORINI

Luca Beatrice: When and how was Antonio Signorini, the artist, born?

Antonio Signorini: From a very young age. As a child I did not speak very much, so to make up for it I drew everywhere, in an almost a compulsive way. And then I went on to do almost everything else. I was an entrepreneur in the fashion world, and I worked in real estate development. In 2007, in England, I created what was perhaps my first conscious artwork: a huge column in reinforced concrete, which became an integral part of the architecture of a building. It was a sculpture, and it received a lot of acclaim. Thanks to that, the building acquired a value that was higher than a normal piece of real estate. From that moment, an old inclination I had, but was unaware of, became my path. I made the decision – at the time a crazy, risky one, but perhaps the right one – to dedicate all my life to art, and to let my hands direct me down a path I could not see clearly. I was propelled by extreme restlessness. I opened a studio in Battersea, in London where I worked in solitude on my designs in clay, plaster, and plasticine. I began a long period of research, which took me to Florence to develop all the most traditional art techniques and to specialize in bronze. It was a journey that lasted many years. My wife, Paola, was an essential part of this adventure. Or rather, she was its prerequisite. Not only as a researcher and scholar, but as my utmost interlocutor.

LB: Probably, in the destiny of each one of us, a voyage can become important in order to construct a part of our personalities. In your case, the voyage is decisive. Where did you depart from, and where will you arrive?

AS: I think I know where I departed from, but I don't yet know where I will arrive. I am a nomad; my life is a voyage. I left home, a small town in Tuscany, at age of fifteen, shortly after I had suddenly lost my father.

I went to Milan, France, the United States, and England. As Leonardo da Vinci said, to travel is to “do business in every city you visit.” Mine is an authentic voyage: where I go, I live, and where I live, I enter into the context and the fabric of that place, with all of its issues and its problems. I rarely feel that I am on vacation. I don't like leisure travel. Perhaps it is the act of traveling itself that prompts me to create my work.

LB: After England, you decided to go to the East. You moved from hypercivilized Europe to a place that is only now beginning to be at the center of contemporary thought.

AS: Yes. The East for me is an important phase of my travels and my research. In Europe, I might have followed more standard paths, even though they have been essential to my artistic training. Dubai, aside from its extraordinary welcome, made me perceive much more acutely the influence of cave art. Its deep roots remain embedded in the history of our civilization.

LB: You mentioned cave art, an expression that precedes the so-called notion of authorship. We know the figures from that period, but we don't know the names of the actual artists. This is very interesting. Someone might ask you what your influences are as a sculptor, and you might mention some artists' names, but in reality, you are looking elsewhere.

AS: Exactly. I am looking elsewhere. Thanks for pointing that out. I grew up in Castagneto Carducci, and from when I was very young, I played near Etruscan tombs. I fell inside them several times; it can't have been by accident. Those forms of expression have contributed to inspire part of art history that came later. And yet we know very little about those artists.

LB: The myth of authorship, for us, begins with Giotto.

AS: Certainly, with Giotto there is a decisive turning point. Today we take for granted seeing references to other artists within a work. It is inevitable that there are influences, but I think it is important to accept the risk that we are making a contribution to civilization, even a small one, through art and culture. We need to constantly ask questions. This is what interests me.

LB: You are a sculptor, although every so often you work in two dimensions in a medium that we will call, for simplicity's sake, painting. Your analysis is formal from one part, and material on another. What is your thinking on form?

AS: When I work, I try to follow movement and sound. The forms that arise from my hands are a challenge to balance, to gravity – not only in the sense of “gravitational pull,” but also from an intellectual standpoint. And there always needs to be a sense of irony. To position a two-ton horse on two legs that are just a few centimeters long requires a pinch of madness and considerable study of engineering. I am interested in forms that leave a trace. I aspire to “visual sound.” What fascinates me about horses is their evolution, they seem capable of flight. The horse is an animal of sound – be it from its hoofbeats on the ground, or for the rhythm of its breathing. We also see this in humans running or dancing. The sound that accompanies athletic movement is not just that of music, but that of the ground, of the earth.

LB: And your materials?

AS: My research focuses on materials that can withstand the test of time, like steel and bronze. I appreciate artists who work with less durable materials, but I hope that my works will stand up to everything, and that they won't have an expiration date.

LB: You have installed your sculptures in various parts of the world. What are some of your noteworthy experiences?

AS: In 2018, the Prime Minister of Lebanon invited me to exhibit some of my artworks in Beirut, at a very important site for the country: Samir Kassir Square. There are two trees in the square which have survived all the wars that have devastated the country, and they symbolize the tenacity and strength of life. I positioned my warriors inside a large fountain where, a short time later, it was the backdrop for a local television show called “The Warriors.” That same year, I presented my sculptures in Venice, in a group show for the Architecture Biennial, and also in Dubai, at the Dubai International Finance Center (DIFC). But the most important parts for me have been showing my artworks in Tuscany: Forte dei Marmi, Pietrasanta, Florence. I am

rediscovering my region as an adult.

LB: What will you bring to Florence? Does this show have a greater importance for you than the others because you were born in Tuscany?

AS: More than a return, it is a beginning for me. I left Tuscany very young, even though it endures in my accent, and not only that. I discovered and appreciated new places. But I could say that I owe everything to Florence. I studied in workshops in Florence, I worked materials in Florentine foundries, and my engineering studies have continued under the influence of Brunelleschi's dome. My work is inspired by cave art and Etruscan art, by medieval and Renaissance art. Each one of these artistic eras have had Florence at their center. But in my opinion, it is important to take great care before proposing an exhibition in Florence. You need to know the city and its structure, and you need to respect its integrity and its beauty. What I aspire to is creating, through these works, is a dialogue with the city's history. Not a temporary staging, but an actual conversation. I feel a very strong sense of responsibility. Florence is infinitely grand! I will bring two horses, two warriors, two dancers, and another piece that has not yet been seen: a female head. The works will be installed in Piazza del Carmine, in Piazza San Firenze facing the Bargello Museum, and at the exit to the Uffizi galleries in Piazza dei Castellani. This is an audacity which frightens me at times. I am hoping that you will be with me with your experience.

29 agosto 2022



ATTRAVERSO



Firenze, Italy
Piazza del Carmine

Flying Horses, 2022
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
Sun 980x630x240 cm
Arcturus 980x630x240 cm







Cappella Brancacci

Firenze, Italy
Piazza San Firenze

The Dancers, 2022
Bronzo patina rossa,
Bronze red patina
Idra 450x120x120 cm
Merope 450x120x120 cm









Firenze, Italy
Piazza San Firenze

The Warriors, 2022
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
Guardiano Del Cielo
450x400x120 cm
Guardiano Della Fede
450x300x120 cm







Forte dei Marmi, Italy
Viale Italico

Arcturus, 2022
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
980x630x240 cm







Forte dei Marmi, Italy
Piazza del Fortino

The Warriors, 2022 (detail)
Bronzo, Bronze
450x400x120 cm
450x300x120 cm



Forte dei Marmi, Italy
Piazza del Fortino

The Warriors, 2022
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
450x400x120 cm
450x300x120 cm





Forte dei Marmi, Italy
Piazza Navari

The Dancers, 2022
Bronzo patina rossa,
Bronze red patina
Idra 450x120x120 cm
Merope 450x120x120 cm



Dubai, UAE
Bluewaters

The Dancers, 2022
Bronzo patina rossa,
Bronze red patina
450x120x120 cm
Ciascuna, Each







Dubai, UAE

Samir Kassir Square
Dubai International Financial Center

The Warriors

Guardiani Del Patrimonio, 2017

Bronzo patina nera,
Bronze black patina

Guardiano Dell' Accoglienza

145 x 135 x 20 cm

Guardiano Della Fede

135 x 120 x 35 cm

Guardiano Del Cielo

172 x 135 x 45 cm



02
ENTRANCE



Dubai, UAE
Bluewaters

The Flying Horse
I Cavalli Volanti, 2022
Bronzo e vernice ceramica
Bronze and ceramic paint
125 x 135 cm
Ciascuna, Each

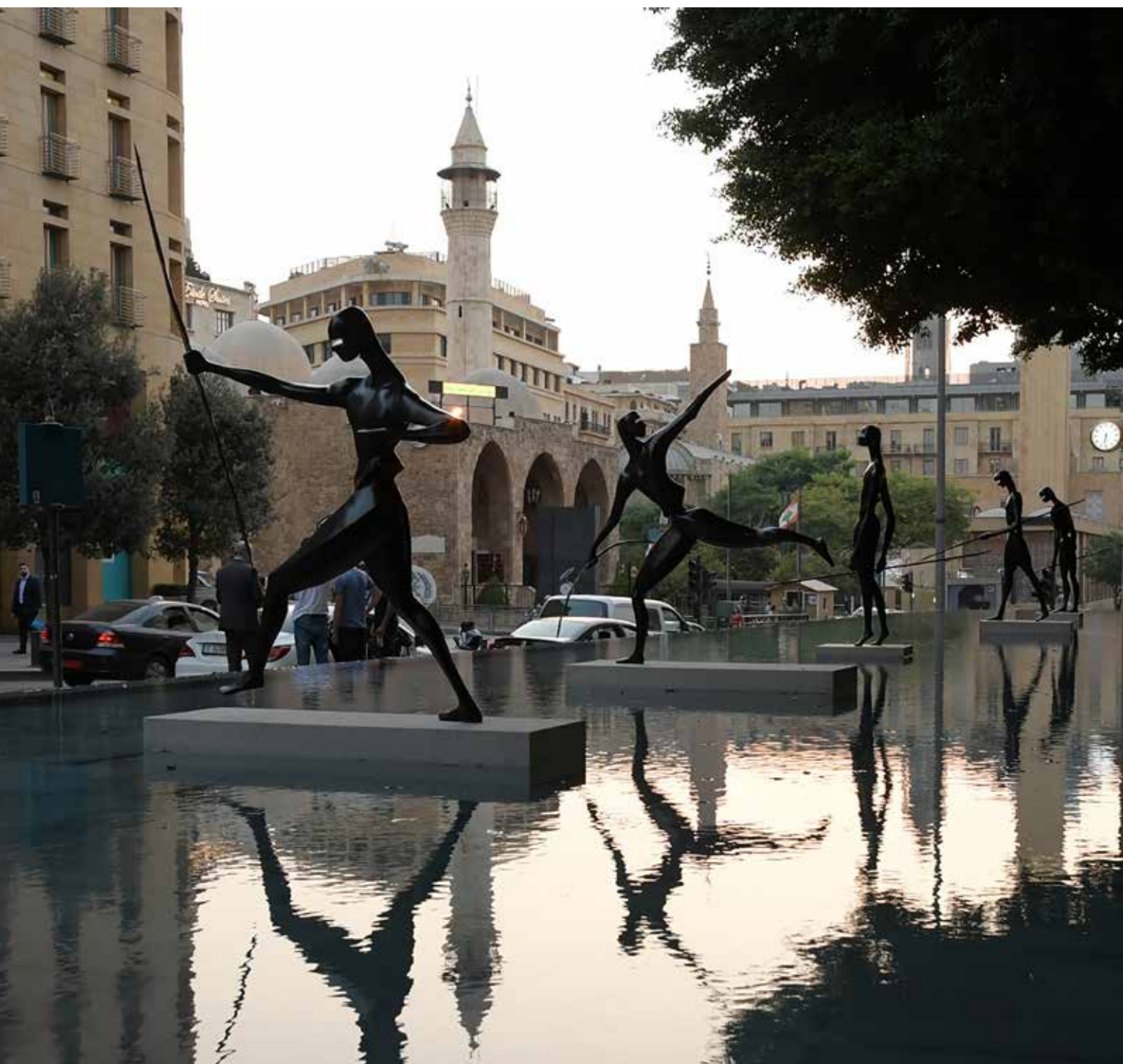






Venezia, Italy
Fondaco Marcello
Biennale architettura 2018

The Warriors
Guardiano Del Cielo, 2018
Bronzo patina nera,
Bronze black nera
172 x 135 x 45 cm



Beirut Governorate, Lebanon
Beirut Sculpture Walk

The Warriors, 2018
Bronzo patina nera,
Bronze black patina

Guardiano Dell' Accoglienza
145 x 135 x 20 cm
Guardiano Della Casa
172 x 135 x 45 cm
Guardiano Della Fede
135 x 120 x 35 cm





The Dancer, 2022
Merope
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
Collezione privata/Private collection







The Warriors, 2021
Guardiani Dell'Accoglienza
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
Collezione privata/Private collection

The Dancer, 2021
Imai
Bronzo patina rossa,
Bronze red patina
Collezione privata/Private collection





Alpha Centauri, 2019
Bronzo patina nera,
Bronze black patina
Collezione privata/Private collection







The Dancers, 2018

Idra

Bronzo patina rossa,

Bronze red patina

Collezione privata/Private collection

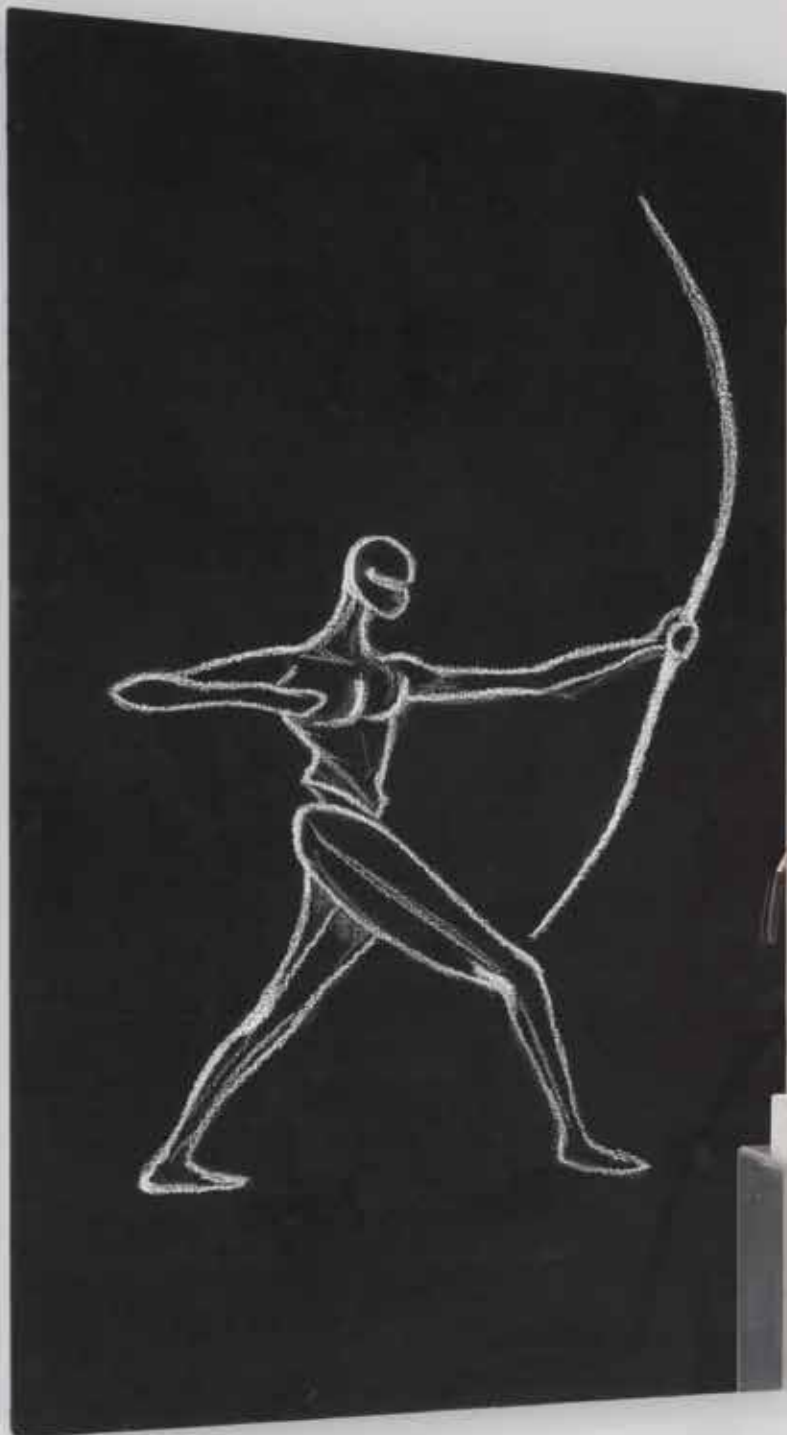
The Dancers, 2018
Bootie
Bronzo patina rossa,
Bronze red patina
Collezione privata/Private collection





Oblong Contemporary Art Gallery
Firenze, Italy





Oblong Contemporary Art Gallery
Forte dei Marmi, Italy





Oblong Contemporary Art Gallery
Bluewater Island, Dubai, UAE



Oiram, 2022
Bronzo e foglia oro 24 kt,
Bronze and gold leaf 24 kt
h 110 cm, basis 135 cm





Luce, 2022
Bronzo e foglia oro 24 kt,
Bronze and gold leaf 24 kt
h 70 cm, basis 140 cm









“Il DNA non è solo una questione di scienza, ma racchiude qualcosa di ancora più profondo. Da qualche parte nella sua struttura, il DNA conserva la cultura. Custodisce la chiave dell’origine della bellezza, il gusto inconscio che ci guida senza alcun senso logico. Per me, il monumento al DNA degli Emirati Arabi Uniti non è un simbolo del progresso scientifico, ma piuttosto un emblema della bellezza e della cultura portate alla luce a Saruq Al Hadid”.

“DNA is not just a question of science – it holds something even more profound. Somewhere within its structure, DNA stores culture. It holds the key to the origin of beauty, the unconscious taste that drives us with no sense of logic. For me, the UAE DNA monument is not a symbol of scientific advancement but rather an emblem of the beauty and culture unearthed at Saruq Al Hadid.”

Antonio Signorini



DNA, 2018
Bronzo giallo,
Yellow Bronze
H 400 cm

APPENDICE

APPENDIX

LE DANZATRICI/THE DANCERS

“Le danzatrici per me sono combattenti per la vita, per l’infinito. Rappresentano la trasformazione, il terremoto del tempo. Sono nell’oggi ma anche nell’ieri e nel domani.”

“To me, the dancers are fighting for life, for infinity. They represent transformation, the earthquake of time. They are part of today but also part of yesterday and tomorrow.”

L’ispirazione arriva da lontano, dai disegni rupestri nelle varie zone del mondo dove gli antichi uomini sentirono la necessità di scrivere, di raccontare la propria esperienza. Come loro, spinti dalla necessità di parola, l’artista è consapevole della fugacità del passaggio terreno e il suo gesto artistico diviene una pennellata di colore, una sfumatura, un contributo al processo dell’infinito.

Le danzatrici, Guerriere per la vita, danzano.

Raccontano il viaggio di ciascuna donna, ma non ne vogliono evidenziare il peso, sottolineano la riuscita non le difficoltà. L’artista rappresenta una danza simbolica, un passo, il passo del tempo.

E mentre danzano, queste guerriere ci ricordano le loro infinite battaglie, i silenzi, le clausure, le notti solitarie, le violenze, le privazioni. Non hanno sguardo, ma scrutano la nostra anima, non hanno voce, ma cantano la loro storia.

Queste danzatrici raccontano una donna che vive nonostante il controllo sociale che la vorrebbe relegata, chiusa, isolata. Non scrive la storia, ma la ricama. Nella sua danza, che non necessita violenza, attraversa il mondo, tesse la sua tela, la tela di Penelope, tela che crea e disfa in una apparente passività, in un’apparente sottomissione.

Le danzatrici sono in movimento vanno contro il “naturale”, danzano, volano in un equilibrio quasi impossibile, sfidano il conosciuto e la forza di gravità. Infatti, non c’è gravità ma forza, bellezza, fede nell’avvenire. Non c’è preoccupazione ma cura di ciò che occorre. Questa è la cifra dell’arte, della vita: operare, agire per l’infinito.

The inspiration arrives from far away, from cave drawings in various parts of the world where ancient people felt the need to record the story of their own experience. Like them, driven by the need to communicate, the artist is aware of the fleeting nature of earthly landscapes, and his artistic gesture becomes a colorful brush stroke, a nuance, a contribution to the process of infinity.

The dancers, warriors for life, dance. They tell the story of the journey of every woman, but they do not draw attention to the weight of the journey they highlight success, not difficulties. The artist depicts a symbolic dance, a pace, a step through time. And as they dance, these warriors recall for us their infinite battles, the silences, the seclusion, the solitary nights, the violence, the deprivation. They have no eyes, but they peer into our souls. They have no voices, but they sing their story. These dancers tell of women who live despite the social control that would separate them and keep them locked up and isolated. They may not have written history, but they embroidered and embellished it. Their dance, which does not involve violence, crosses the world, and weaves the cloth – that of Penelope, a cloth that is woven and unwoven, in apparent passivity, in apparent submissiveness.

The dancers are in motion against the “natural” they dance and fly in a balancing act that is nearly impossible. They challenge the known, and the forces of gravity. In fact, there is no gravity here, only strength, beauty, faith in the future. There is no worry, but attention to what is necessary. This is the sum of art, and of life: to work and to act for the infinity.



I GUERRIERI/THE WARRIORS

Lo studio e l'interesse per l'arte rupestre hanno accompagnato l'artista sin dall'infanzia. L'incontro ravvicinato con il passato più remoto dell'umanità ha segnato il suo lungo pellegrinaggio formativo e lo ha condotto a un confronto e a un'analisi dei graffiti, dei dipinti rupestri, allo studio della preziosa bellezza dei materiali utilizzati, all'osservazione delle simmetrie e delle forme essenziali che venivano rappresentate suggerendo all'artista il fatto che questi sconosciuti artigiani della preistoria coltivavano un bisogno che andava oltre la mera necessità dell'oggetto o dell'immagine rappresentata per ricercarne invece l'essenza, in un processo artistico che si perde nei secoli e accompagna la storia dell'uomo sin dai suoi albori. Queste forme di artigianato superiore potrebbero rivelare, infatti, il nucleo originale da cui nasce l'arte. Arte quindi come linguaggio, strumento di comunicazione, di scambio. I guerrieri di Antonio Signorini danno forma alle prime immagini che gli uomini hanno disegnato sulle pareti delle caverne e a quelle degli uomini che solcheranno nuove galassie con invenzioni future. Sono lo specchio dei mondi di ieri, di oggi e di domani. I Guerrieri accolgono, costruiscono, pregano, pensano, ricordano, sostengono e fondano: questi sono i gesti dell'umanità tutta.

Le immagini rupestri dei graffiti dei deserti nordafricani e mediorientali si affacciano infatti nel dinamismo delle figure rivisitate da Signorini che le evoca e le trasfigura. Creature provenienti da fiumi fossili, riaffiorano nella terza dimensione di questi imponenti guerrieri o cacciatori.

Antonio Signorini has been interested in and studied cave art from childhood. His close encounters with humanity's distant past have marked his long pilgrimage and led him to study and analyze etchings and cave paintings, to study the precious beauty of the materials used, and to observe the symmetries and essential forms that are depicted in them. These suggested to the artist that these unknown prehistoric artisans nurtured a need that went beyond a mere need for objects or their representations in images. They depicted the essential, by means of an artistic process that was lost over centuries, one which accompanied humans from the dawn of history. These forms of superior craftsmanship might in fact reveal the nucleus from which art is born. Art is a language, a means of communication and exchange. Signorini's Warriors give shape to the first images that humans drew on cave walls, and to those images of humans who will mark new galaxies with their future inventions. They reflect the worlds of yesterday, today, and tomorrow. The Warriors welcome, build, pray, think, remember, sustain, and establish; these are the gestures of all humanity. Cave etchings from the deserts of North Africa and the Middle East face the vitality of the figures revisited by Signorini, who conjures them and transforms them. Creatures originating from fossil rivers reemerge in three dimensions through these imposing warriors and hunters.



I CAVALLI VOLANTI/THE FLYING HORSES

“Sin da ragazzino disegnavo cavalli in modo compulsivo; sopra tutto ciò su cui potevo mettere le mani, compresi mobili e muri. Col passare del tempo, a poco a poco, le loro figure sono diventate sempre più astratte. Le gambe, i colli e i musci sono divenuti qualcosa di completamente diverso. Le forme hanno cominciato ad assumere nuovi significati e contorni. E le forme si sono trasformate in sensazioni. Suono, musica, luce e poesia del movimento. Mi sono via via disinteressato dell'esatta anatomia del cavallo; la mia matita e le mie mani hanno acquisito la libertà di seguire una nuova fisiologia. Volevo tradurre l'idea dei cavalli piuttosto che il loro aspetto. Quando guardiamo il tramonto non capiamo che è un'esplosione atomica. Allo stesso modo, i miei pezzi non sono cavalli - sono una manifestazione di una sensazione. Sono un sogno in parte percepibile in parte surreale”.

“I Cavalli Volanti” mostrano un equilibrio impossibile che disobbedisce alla gravità. I cavalli volano e, come la luce delle stelle, arrivano da molto lontano. La loro origine è un mistero, così come la loro destinazione. Vengono catturati mentre si librano nell'atmosfera, passando da un mondo all'altro con la loro corsa attraverso lo spazio e il tempo. Nel guardarli siamo costretti ad accettare l'ignoto e ad allentare la nostra presa sulla realtà. Ci confrontiamo così con una sfida: accettare l'irrealtà della realtà. Questi cavalli evocano la luce come se nascessero da essa. Comete nel cielo notturno. Per questo ogni pezzo porta il nome delle nostre stelle più luminose: SOLE, CANOPO, ALFA CENTAURI, ARCTURUS.

“From childhood, I drew horses in a compulsive way, anywhere I could lay my hands – including furniture and walls. With the passage of time, their figures became more and more abstract. Their legs, necks, and faces became something else entirely. Their shapes began to assume new meanings and contours, they were turned into sensations. Sound, music, light, and poetry of movement. I became less and less interested in the precise anatomy of the horse. My pencil and my hands were freed to follow a new physiology. I wanted to translate the idea of horses more than the way they looked. When we look at a sunset we don't understand that it is an explosion of atoms. In the same way, my pieces are not horses – they are a manifestation of a sensation. They are like a dream half perceptible, half surreal.”

The Flying Horses show impossible balance that disobeys gravity. They fly and, like the light from stars, they arrive from far away. Their origin is a mystery, as is their goal. They are captured by the artist as they take flight in the atmosphere, passing from one world to another in their race across space and time. In looking at them we are forced to accept the unknown and to relax our grip on reality. We are faced with a challenge: accept the unreality of reality. These horses evoke light as though they were born from it. Comets in the night sky. For this reason, each piece has the name of our brightest stars: SUN, CANOPUS, ALPHA CENTAURI, ARCTURUS.



LUCE

Luce convoglia e diffonde luce. Avvicinarsi ad essa significa essere circondati, avvolti nella sua luce che emana dal suo interno. È una Danzatrice e, sebbene ancora bambina, combatte per la vita. I suoi sogni, le sue emozioni non conoscono paura. Non ha occhi e l'oro riflette ciò il suo sguardo che ora agisce da specchio. "Ci sono tre categorie di persone: quelle che vedono, quelle che vedono quando qualcuno mostra loro cosa vedere e quelle che non vedono affatto", Leonardo Da Vinci. Luce può vedere anche senza occhi e ci invita a riflettere, perché non vediamo le cose come esse sono, al contrario le vediamo come noi siamo.

Luce means light. Approaching Luce is to be surrounded, embraced by her light that emanates from inside her. She is a Dancer, even though she is still a child, she is a warrior for life. Her dreams, her emotions are fearless. She doesn't have eyes and the gold is reflecting what once was a gaze that acts as a mirror. Leonardo da Vinci once said: "There are three classes of people. Those who see, those who see when they are shown and those who never see". Luce can see without her eyes and invites us to reflect, because we don't see things as they are, on the contrary we see them as we are.



OIRAM

Oiram è un suono, il suono dei cavalli. Meteora, luce, appare in un lampo dorato, frammento di una stella. La sua bellezza, la sua forza, la sua grazia rammentano le comete, raggi di luce nell'universo. Non appare solo nella forma di un cavallo, ne rappresenta l'essenza, il movimento. Non necessita di zampe o di ali perché può volare anche senza di esse.

Oiram comes from the horse's sounds. It is a meteor, a light, a golden flash. It is a fragment of a star. Its beauty is unsurpassed, its strength, its grace reminds us of a comet coming from the universe. It is not only the shape of a horse, it is its essence, its movement. It doesn't need legs, it flies without wings.





Guardiano della Terra
2017
Bronze
52 x 42 x 12 cm
140 x 41 x 65 cm



Guardiano della Fede
2018
Bronze
52 x 50 x 12 cm
135 x 120 x 35 cm



Guardiano dell'Accoglienza
2019
Bronze
84 x 87 x 14 cm
145 x 135 x 20 cm



Guardiano della Casa
2017
Bronze
52 x 42 x 14 cm
160 x 40 x 60 cm



Guardiano del Cielo
2018
Bronze
52 x 52 x 12 cm
142 x 45 x 35 cm



Hunting
2022
Bronze
Base in corten steel
200 x 140 x 50 cm



Guardiano della Memoria
2017
Bronze
58 x 42 x 14 cm
185 x 80 x 145 cm



Guardiano della Pace
2018
Bronze and travertine
55 x 50 x 13 cm
142 x 45 x 35 cm



Attraverso
2022
Bronze, corten steel and
24 carats gold leaf
110 x 120 x 40 cm



Arcturus
2018
Bronze
125 x 135 cm



The Sun
2019
Bronze
125 x 135 cm



Dunia
2018
Bronze - red patina
h 220 cm



Alpha Centauri
2019
Bronze - degraded patina
125 x 135 cm



Idra
2018
Bronze with red patina
220h cmm



Merope
2018
Bronze - red patina
h220 cm



Canopus
2019
Bronze
125 x 135 cm



Imai
2018
Bronze - red patina
h220 cm



Bootie
2018
Bronze with red patina
220h cm



Alphacentauri
2022
Bronze and ceramic paint
125 x 135 cm



Alphascentauri Gold Edition
2022
Bronze and gold leaf
125 x 135 cm



Conopus Gold Edition
2022
Bronze and gold leaf
125 x 135 cm



Arcturus
2022
Bronze and ceramic paint
125 x 135 cm



Sun Gold Edition
2022
Bronze and gold Leaf
125 x 135 cm



Luce
2022
Bronze and gold leaf
h90 cm



Sun
2022
Bronze and ceramic paint
125 x 135 cm



Arcturus Golden Edition
2022
Bronze and gold leaf
125 x 135 cm



Oiram
2022
Bronze and gold leaf
h150 cm



DNA
2018
Yellow bronze
h350 cm



Guardiano della Fede
2016
Wooden Board cover with
luta canvas, draw with pastel
and fuse into the canvas
185 x 125 cm



Canopus
2018
Printing on ancient canvas
185 x 125 cm



Guardiano dell'Accoglienza
2016
Engraving
185 x 125 cm



Arctutus
2018
Printing on ancient canvas
185 x 125 cm



Sun
2018
Printing on ancient canvas
185 x 125 cm



Guardiano della Pace
2016
Wooden Board cover with
luta canvas, draw with pastel
and fuse into the canvas
185 x 125 cm



Alpha Centauri
2018
Printing on ancient canvas
185 x 125 cm



Arctutus
2018
Printing on ancient canvas
185 x 125 cm



Tensione
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Sguardo
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Terra
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Acqua
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Corsa
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Vento
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Ascolto
2022
Oil on canvas
160 x 140 cm



Allerta
2022
Oil on canvas
140 x 140 cm



Walking Through 4
2022
Plaster, pigment, 24 carats
gold, and fire on wooden
board
180 x 120 cm



Walking Through 5
2022
Plaster, pigment, 24 carats
gold, and fire on wooden
board
180 x 120 cm



Walking Through
2022
Plaster, pigment, 24 carats
gold, and fire on wooden
board
80 x 80 cm



Face
2022
Mixture of plaster based on
quartz, gypsum and black
pigment, wooden panel
180 x 120 cm



Walking Through 2
2022
Plaster, pigment, 24 carats
gold, and fire on wooden
board
80 x 80 cm



Face 2
2022
Mixture of plaster based on
quartz, gypsum and black
pigment, wooden panel
180 x 120 cm



Walking Through 3
2022
Plaster, pigment, 24 carats
gold, and fire on wooden
board
80 x 80 cm



BIOGRAFIA / BIOGRAPHY

Antonio Signorini è un artista italiano. Il suo percorso di vita è iniziato sotto l'ampio cielo della Toscana, dove è nato nel 1971 ed è stato subito immerso nella forte storia di questa regione. Durante l'infanzia ha condiviso la passione del padre per l'arte. Insieme hanno visitato musei, monumenti e siti archeologici in tutta Europa e questo ha innescato un processo di ricerca sull'essenza dell'arte che è durato tutta la vita e che lo ha portato a trascorrere molte ore nel tentativo di comprenderne il significato e la bellezza. Seguendo la tradizione artistica degli artisti rinascimentali che lo hanno circondato a Firenze, Roma e Milano, Signorini è orgoglioso di dare corpo e volume a una semplice linea e di trasformare una superficie piatta in uno spazio fisico tridimensionale.

Nel 1990, a Milano, il suo interesse si apre a nuovi orizzonti e Signorini inizia a sperimentare il disegno artistico dirigendo un team di produzione e progettazione, che gli permette di comprendere e sperimentare i materiali contemporanei e gli consente di approfondire la conoscenza del design della moda italiana.

Dal 2001 al 2003 il desiderio di migliorare le sue tecniche espressive lo porta a Firenze, dove approfondisce le sue conoscenze nella scultura in bronzo e ceramica e nelle tecniche tradizionali. Prosegue inoltre la sua indagine sulle antiche civiltà del mondo e lo studio della rivoluzione artistica portata dal Rinascimento.

Nel 2004 si è trasferito a Londra, dove ha vissuto e lavorato per 15 anni. È lì che la sua ricerca ha trovato il contesto più adatto a lui e ha lavorato a un progetto completo di valutazione storica e artistica della città. Durante questo periodo, ha sviluppato la pratica della "structuralart", un metodo di lavoro con progetti architettonici in città di tutto il mondo, intervenendo a livello strutturale per garantire che l'arte sia incorporata a tutti i livelli all'interno degli edifici con cui lavora. Oggi Signorini vive a Dubai, dove trova di grande ispirazione la coesistenza di antichi resti di civiltà e complessi architettonici ultramoderni. Lavorare accanto a uno degli skyline più singolari del mondo e in un luogo che sta ancora scoprendo la propria storia gli ha dato la possibilità di tracciare un filo conduttore tra storia, archeologia, ricerca artistica e sviluppo di opere d'arte, nonché di continuare a esplorare il flusso tra spazi urbani pubblici e privati.

Antonio Signorini is an Italian artist. His journey in life started under the wide skies of Tuscany, where he was born in 1971 and was immediately immersed in the strong history of this region. During his childhood he shared his father's passion for art. Together they visited museums, monuments, and archaeological sites all around Europe and this triggered a life-long process of research into the essence of art where he has spent many long hours trying to understand its meaning and beauty. Following the artistic tradition of the Renaissance artists whose work surrounded him in Florence, Rome and Milan, Signorini takes pride in giving body and volume to a simple line and transforming a flat surface into a tridimensional physical space.

In 1990, in Milan, his interest opened up to new horizons and Signorini began to experiment with artistic drawing by directing a production and design team, which allowed him to understand and experiment with contemporary materials and enabled him to foster a deep understanding of Italian fashion design.

From 2001 to 2003 his desire to improve his expressive techniques took him to Florence, where he increased his knowledge in bronze and ceramic sculpture as well as traditional techniques. He also pursued his investigation into the world's ancient civilizations and the study of the artistic revolution brought about by the Renaissance.

In 2004 he moved to London where he lived and worked for 15 years. It is there that his research found the most suitable context for him and he worked on a full project of historical and artistic evaluation of the city. During this time, he developed the practice of "structuralart" where he developed a method of working with architectural projects in cities all over the world - intervening at a structural level to ensure art is incorporated at all levels within the buildings he works with.

Today, Signorini lives in Dubai where he finds the coexistence of ancient remnants of civilizations and ultra-modern architectural complexes hugely inspirational. Working next to one of the world's most unique skylines and in a place that is still discovering its own history has given him the chance to draw a thread through history, archeology, artistic research, and development of art pieces as well as continue to explore the flux between public and private urban spaces.

Mostre personali e collettive / Solo and group exhibitions

2022

- *The Dancers*; Public Exhibition, Dubai, UAE, DIFC sculptural walk, DIFC Main gate.
- *Dynowish*; Bluewaters, Dubai, UAE.
- *Movement*; Solo Exhibition, Bluewaters, Dubai, UAE, Oblong Contemporary Gallery.
- *The Dancers*; Public solo Exhibition, Bluewaters, Dubai, UAE.
- *The Dancers*; Expo 2022, Swiss Pavillon, Dubai, Uae.
- *Dynowish*; Monumental Exhibition, Gate Avenue, Dubai UAE.
- *Attraverso*; Fortae Dei Marmi Monumental exhibition, The Flying Horses, The Dancers, The warriors , Forte dei Marmi, Italy.
- *Attraverso*; Florence Monumental exhibition, - Piazza del Carmine, Piazza del Grano, Piazza Castellani, Florence, Italy.

2021

- *Dynowish*; Monumental Exhibition, Gate Avenue, DIFC, Dubai UAE.
- *Dynowish*; Monumental exhibition, Piazza SS. Annunziata, Florence, Italy.

2020

- *The Flying Horses*; Sala delle Grasce, Centro Culturale "Luigi Russo", 71 structuralart, Pietrasanta, Italy.
- *The Warriors*; Guardiani del Patrimonio Giardino della Gherardesca, Frilli Art Gallery, Florence, Italy.
- *The Warriors*; Guardiani del Patrimonio Florence, Italy, Frilli Art Gallery.

2019

- *The Dancers*; Venice, Italy The Art Gallery, San Rocco School.
- *The Flying Horses*; Riyad, Saudi Arabia, The Art Gallery.
- *The Flying Horses*; Alserkal Avenue, Dubai, UAE, 71 Structural Art.

- *The DNA*; Alserkal Avenue, Duabi, UAE, 71 Structural Art.
- *The DNA*; DIFC, Dubai, UAE, 71 Structuralart, DIFC Sculptural Walk.
- *64 years of art in DIFC*; The Flying Horses, The Warriors, Guardiani del Patrimonio DIFC, Gate Avenue, 71 Structural art, Dadaprufockart.

2018

- *The Warriors, Guardiani del Patrimonio*; Dubai, UAE, DIFC Art Walk.
- *Nudra Art exhibition*; Abu Dhabi, UAE, 71 Strucuturalart.
- *The Warriors, Guardiani del Patrimonio*; solo Exhibition, Lebanon Mark Hachem Contemporary Art Gallery, Beirut.
- *The Warriors, Guardiani del Patrimonio*; Fondaco Marcello, Biennale Architecture , Venice, Italy.
- *The WarriorsGuardiani del Patrimonio*; Palazzo Benzon, Venice, Italy.
- *The Warriors, Guardiani del Patrimonio*; Monumental Exhibition-Lebanon Beirut, Samir Kassir square
- *The Warriors, Guardiani del Patrimonio*; solo Exhibition, Beirut, Lebanon - Mark Hachem Gallery.
- *The Warriors - Guardiani del Patrimonio*; İstanbul, Turkey, Mark Hachem Gallery
- *The Flying Horses*; Miami, USA, Mark Hachem

2017

- *The Gazelles*; Dubai, UAE, Alserkal Avenue, 71 Structuralart.
- *The Desert*; Dubai, UAE, Alserkal Avenue, 71 Sturcturalart.

Maestro un poco folle
lotti con la gravità
da diventare stanco
di sollevare pesi.
Ti riposi graffiando tele
come se fosser rocce
reincarnato guerriero
ancor connesso
con primordiali possenti compagni
che sembran cercar ancora la preda
in una giungla che non c'è più.

Giampiero Gelmi

Stampato / Printed by
Tipografia Bandecchi & Vivaldi Srl
Pontedera, Italia
Gennaio / January 2023